

60° ANNIVERSARIO Nell'occasione dell'eccidio, simbolo della ferocia nazifascista, Arrigo Boldrini plaude alle iniziative del Presidente della Repubblica Ciampi

Fosse Ardeatine. Intervista a Bulow

di Gianni Giardresco

Sono andato a Ravenna con l'intenzione di intervistare Bulow. Volevo fare, con il leggendario comandante partigiano qualche riflessione partendo dall'anniversario della sua decorazione di medaglia d'oro, avvenuta quando ancora era in corso la guerra, il 4 febbraio 1945.

Bulow è, come si sa, il nome che è rimasto appiccato alla pelle di Arrigo Boldrini dai tempi della Resistenza; ed oggi, con quel nome tedesco, con la sua storia e con la sua medaglia d'oro, egli rappresenta, da Presidente dell'Anpi nazionale, i partigiani italiani. Lui ringrazia, ma dice: "Per la medaglia c'è

tempo. Desidero, invece, attraverso le pagine di *Rinascita*, trasmettere il mio plauso al Presidente della nostra Repubblica, Ciampi: bravo Presidente, le sue iniziative e le sue parole, ci fanno sentire l'orgoglio della storia della Resistenza e dell'antifascismo che è storia nazionale, e quando dico "nostra storia" intendo di tutti, anche di coloro che non vi hanno preso parte. Soprattutto lo è per le giovani generazioni, cui viene presentata una storia contraffatta. Avere respinto, con tanta compostezza e dignità, la richiesta di concedere la grazia a Priebke, boia delle Fosse Ardeatine, è stata la riaffermazione di principi, non di vendetta, di civiltà, non separabili dal significato che hanno avuto, e continuano ad avere, i valori che ispiravano la lotta contro il nazifascismo".

A questo proposito hai letto il libro di Rosario Bentivegna, sulle Ardeatine e via Rasella?

Sì, è un bell'arricchimento della conoscenza degli avvenimenti, dopo la prima versione del suo libro *Achtung Banditen*, scritto alcuni anni fa. Ha fatto bene a scriverlo e a portare ulteriori elementi a tutela dell'onore dei combattenti partigiani, dopo l'opera di denigrazione che, particolarmente sul caso delle Fosse Ardeatine, era stata tentata. Non si

può dimenticare che gli angloamericani rifiutarono, giustamente, la proclamazione di Roma "città aperta", chiesta dallo stesso Pontefice. Nelle medesime condizioni noi ci trovammo a Ravenna, e anche in quel caso si disse di no. Avrebbe significato - come in effetti è accaduto - che la città diventava, non aperta, ma prigioniera dei repubblicani e dei tedeschi. L'azione partigiana a via Rasella fu un legittimo atto di guerra. Nessuno può addebitare la brutale spietatezza del nemico che calpesta il suolo della Patria, al patriota che si batte per la libertà e l'indipendenza. Ha fatto molto bene Bentivegna a pubblicare la documentazione che conferma come Kesselring e Kappler, dopo via Rasella, fecero eseguire la rappresaglia senza darne un preavviso, né chiedere - come falsamente la destra ha sostenuto per anni - ai responsabili di consegnarsi. L'azione di guerra partigiana avvenne il 23 marzo 1944, e i tedeschi l'indomani avevano già trucidato 335 cittadini romani tutti estranei all'azione partigiana perché tratti dalle carceri, comunicando cinicamente: l'ordine è stato eseguito! E' molto importante che ciò risulti in modo inequivocabile dalle deposi-

zioni che furono rese dagli stessi Kesselring e Kappler, ma deve anche essere detto che nessuno ha il

diritto di chiedere a un soldato (e i partigiani erano soldati, anche se i nazifascisti li chiamavano banditi!) che combatte una guerra cui è stato trascinato non per sua volontà, di fare ciò che vuole il nemico, cioè cessare di combattere e consegnarsi nelle mani del suo aggressore. Mi pare che la risposta data dal Presidente Ciampi a chi gli chiedeva la grazia per il boia Priebke, al di là dei suoi aspetti giuridico-formali, ristabilisca i valori, ed elevi la sentenza della storia ben al di sopra della vicenda politica e dei tentativi di trasmettere ai giovani un messaggio distorto nel 60° della guerra di liberazione.

Ti riferisci all'offensiva revisionistica di questi anni?

Certo! Anche. Ma non discuto il "revisionismo storico", contesto la strumentalizzazione della storia, la revisione politica, il revisionismo ideologico, che non induce a un confronto e a un approfondimento sereno degli avvenimenti - come sarebbe possibile e doveroso sessant'anni dopo la fine del conflitto - per raggiungere una più sicura verità storica, ma la sua contraffazione, che dietro la facciata di una ipocrita "pacificazione" e l'etichetta di una falsa "guerra civile", tenta di contrabbandare l'equiparazione tra la Resistenza e la Repubblica di Salò. In qualche caso, addirittura, si va ancora al di là, quasi sul piano, se non della rivalutazione del fascismo, certo della deturpazione dei valori della Resistenza. Questo non è giusto, non solo perché offende profondamente i nostri

sentimenti, la memoria dei nostri martiri, di tutte le vittime, ma perché è falso, ingeneroso, dipinge un quadro nel quale non si può riconoscere la guerra di liberazione nazionale.

Pensi forse al discusso libro di Pansa?

Anche. Perché, vedi, noi non abbiamo scritto la storia dei vincitori, ma la storia degli italiani che, forse, può non essere condivisa da tutti, ma che quel libro piaccia tanto ai fascisti - poi quali fascisti: quelli che non accettano la sconfitta del nazismo, che vorrebbero cancellare la celebrazione del 25 aprile dalla memoria del nostro Paese, in quanto considerano che la data della Liberazione sia quella della caduta del Muro di Berlino, che è tutta un'altra cosa - comunque, che il libro piaccia tanto ai neonazisti, non è cosa da poco. Penso, tuttavia, anche ad altro, che considero ingiusto. Non posso non lamentare che a fronte di un Presidente della Repubblica, che percorre l'itinerario del riscatto della Patria, come un partigiano e un antifascista quale egli è stato, vi sono un Presidente del Consiglio, e un Presidente del Senato, che assumono nei confronti della Resistenza e dell'antifascismo posizioni che non sono degne

del ruolo che essi ricoprono. Due tra le maggiori cariche istituzionali dello Stato che non fanno un buon servizio alla causa nazionale. Preseco dalle polemiche politiche immediate, che lascio alle forze dell'opposizione e della maggioranza impegnate nel Parlamento. Sollevo un diverso e ben più pregnante problema che riguarda l'ispirazione nazionale unitaria dell'antifascismo e della nostra guerra di liberazione. Quando contestiamo la tesi di coloro che sostengono che l'8 settembre 1943 sarebbe "morta la Patria", abbiamo ben presente che ad uccidere la Patria erano stati il regime fascista e la fuga da Roma del re e del suo seguito.

Quella data è passata alla storia come il "tutti a casa"!

Non alla storia, alla cinematografia.

Tutti a casa è il titolo suggestivo di un bel film su una tragedia nazionale di cui offre una rappresentazione parzialissima se si pensa a ciò che sarebbe avvenuto dopo. Quelli che, sbandati a seguito del tradimento del re e dei capi, andavano a casa, trovarono ben presto la strada per diventare partigiani, rifiutare i bandi della Repubblica di Salò, aiutati dai contadini nelle montagne e nelle campagne, o, come gli operai martiri ed eroi della gloriosa pagina degli scioperi del marzo 1943 e 1944, esempio unico di ribellione nelle fabbriche nell'Europa occupata dal nazifascismo. Si dice *Tutti a casa*, ma a Napoli e a Porta San Paolo, soldati e popolo, a Cefalonia, a Lero, e altrove, quel giorno, i nostri soldati e i loro ufficiali, non accettarono di cedere le armi, combatterono, furono massacrati barbaramente, i sopravvissuti, catturati e deportati in Germania, oltre 600mila, si ribellarono alla Repubblica sociale. Non sono tanto ingenuo da non capire che c'è chi

tenta di dividere gli antifascisti e i partigiani buoni da quelli cattivi, ma è una operazione meschina, che fallirà, come è fallita, già nel 1944, di fronte alla salda unità delle forze antifasciste e del Comitato di liberazione nazionale. Ed oggi, di fronte al Ciampi che nega l' grazie al boia delle Ardeatine, Priebke, che onora i deportati del Ghetto, la gloria dei combattenti di Cefalonia, la forza degli operai che scioperarono nell'Italia occupata, si inchina alla memoria delle rovine di Montecassino, eh! troppo grande mi sembra il distacco da coloro che vorrebbero negare le radici dell'Italia nuova, Repubblicana, che la Carta costituzionale ha così ben rappresentato con i suoi principi fondamentali, che debbono rima-

nere intangibile base della convivenza civile, dell'unità del popolo, della crescita democratica, in una Europa e in un mondo, in cui la sicurezza e la legalità internazionale siano restituite alle Nazioni Unite, che è il solo modo per garantire la pace e sconfiggere il terrorismo. ■

